**Ss. Gervasio e Protasio – Sondrio**

19 giugno 2020

La festa dei santi Patroni coinvolge innanzitutto l’intera nostra Comunità cristiana, ma anche tutte le altre realtà che costituiscono la vita sociale e civile della Città.

Perciò il mio benvenuto è rivolto a tutti voi, impegnati a tanti livelli nel promuovere il bene comune, in un periodo molto drammatico del nostro vivere insieme.

Abbiamo sperimentato in questi mesi tanta sofferenza, unita a solitudine e senso di provvisorietà, che ha scompaginato le nostre abitudini e le nostre certezze. Siamo fraternamente vicini in particolare alle famiglie che hanno dovuto seppellire i loro parenti, senza una degna sepoltura.

La certezza della nostra fede, tuttavia, ci consola mentre ci assicura che “*le anime dei giusti sono nelle mani di Dio*” e se anche “*la loro fine fu considerata una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, essi sono nella pace*”. La pace di Dio è la ricompensa per tante persone a noi care, che non abbiamo potuto nemmeno salutare per l’ultima volta, ma di cui Dio conosce il loro valore nell’impegno per la famiglia, per il loro servizio nella società civile e per il loro cominvolgimento nella comunità cristiana.

Nei giorni del lockdawun ho fatto risuonare a tanti livelli una domanda precisa, intesa a dare un senso a quel tormentato periodo, perché non trascorresse invano e noi fossero capaci di generare un tempo nuovo, nella speranza che se “*nulla sarà più come prima*” è perché abbiamo appreso qualcosa in più e ci siamo accorti che molte vicende passate, e soprattutto abituali stili di vita, erano del tutto vuoti e insoddisfacenti.

Molte persone tra noi, con tanta generosità e larghezza di cuore, hanno messo a disposizione degli altri le proprie competenze, a tutela della salute fisica, psichica e spirituale delle persone, in una visione d’insieme per cui è tutto l’uomo di cui ci si deve prendere cura e non solo una parte di esso. Sono tanti i volontari che si sono adoperati per sollevare e aiutare i più fragili, quanti si sono fatti prossimi ai fratelli e alle sorelle, specialmente i più bisognosi, alle persone sole e anziane.

Un omaggio sincero va tributato a quanti si sono esposti a livello personale, rischiando così la propria vita. Anche noi abbiamo avuto perdite di medici, di infermieri, a cui va la nostra riconoscenza. Ci conforta il vangelo appena proclamato, dove il Signore Gesù ci insegna a confidare nella paternità di Dio, che si prende cura di tutti e ci invita a non avere paura:

“*Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valete più di molti passeri!*”

Non abbiate paura: il Signore è con noi anche dentro le nostre travagliate realtà individuali e comunitarie. “*L’inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli affondiamo, abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle”*, ebbe a dire papa Francesco, in quel memorabile straordinario momento di preghiera sul sagrato della basilica di s. Pietro del 30 marzo. “*Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli, sperimenteremo che, con lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai”.*

Con questa certezza nel cuore, proseguiamo il nostro cammino, coniugando insieme solidarietà e preghiera, sostenuti da una inossidabile speranza, quella che viene da Dio.